

AIPH57

Razzismi, leggi razziali e Shoah: aspetti e metodi della comunicazione al di fuori dei contesti specialistici

COORDINATRICE **ALESSANDRA VERONESE**, UNIVERSITÀ DI PISA.

TEMI

Storia e Memoria, Narrazioni, Insegnare la Public History, Scuole, insegnanti e Public History

ABSTRACT

Scopo del panel è discutere su come veicolare le tematiche legate all'approvazione delle leggi razziali fasciste, ai loro effetti sulla deportazione degli ebrei, alla Shoah, al di fuori dei contesti strettamente specialistici. L'istituzione della Giornata della Memoria ha favorito una maggiore presenza di questi temi nel discorso pubblico, ma senza un efficace metodo di veicolazione la memoria degli eventi legati alla Shoah rischia di trasformarsi in una vuota ripetizione dei suoi orrori, senza contribuire significativamente a modificare l'approccio dei giovani e dei meno giovani.

La collaborazione tra università e scuola è in questo senso imprescindibile, al fine di poter veicolare una conoscenza più fondata degli eventi e favorire la consapevolezza del loro significato nella società in cui viviamo oggi.

Nel 2018 cade l'80° anniversario della firma delle leggi razziali a San Rossore, dal 1938 molto si è discusso sul tema della razza, sulla legislazione antiebraica in Germania e in Italia, sul significato della loro promulgazione. Tuttavia, ancora oggi si sente parlare di "razza", anche se più raramente in relazione al popolo ebraico. Se le narrazioni storiche vengono presentate solo come prodotti elaborati da specialisti, finiscono per restare estranee alla stragrande maggioranza della popolazione, inclusa quella studentesca.

Per questo la prima relazione si concentrerà sulla metodologia del LARP (*Live Action Role Playing*), intesa come un possibile mezzo per far avvicinare alla storia anche coloro che non mostrano verso di essa un particolare interesse.

La seconda relazione affronta la questione della “*dissemination*” del sapere storico attraverso il mezzo letterario. Ci si concentra in modo particolare sulle testimonianze relative al momento dell'arresto, che però non rappresenta il passaggio dalla libertà alla prigionia, ma da una condizione di “prigionia giuridica” (leggi razziali) ad una condizione di prigionia nel lager. L'ultima relazione, infine, si concentra sull'importanza di iniziative come il “Treno della memoria”, un'esperienza fortemente coinvolgente, che spinge chi vi partecipa a costruire il proprio manuale di storia, sia attraverso lo studio personale che mediante la ricostruzione dei fatti, con l'aiuto dei documenti e per mezzo di una ricerca delle fonti individuale.

Passato e presente, risultato e processo: una proposta per la comunicazione della storia

CARMEN DELL'AVERSANO, UNIVERSITÀ DI PISA.

Uno dei problemi che si trova ad affrontare chiunque concepisca un progetto di Public History è la difficoltà della maggior parte dei profani a relazionarsi in maniera attiva ed emotivamente viva con le narrazioni storiche. Questo problema naturalmente ha a che fare con svariati fattori, che interagiscono in maniera diversa in ciascun contesto sociale, culturale e politico. Una costante, tuttavia, è il fatto che le narrazioni storiche vengono presentate come “prodotti” elaborati da specialisti che riguardano il passato, rendendo difficile costruire con essi una relazione personale.

Nei tardi anni Novanta lo storico Mark Carnes sviluppò una nuova metodologia di insegnamento della storia a cui dette il nome di *Reacting to the Past*. Il suo approccio era la risultante di quattro influenze principali. Tre (l'uso dei *case studies* nella didattica della medicina, della giurisprudenza e dell'economia, le competizioni argomentative e l'uso delle simulazioni) avevano avuto origine nel contesto dell'insegnamento universitario, la quarta, che può essere considerata la più importante (il LARP – *Live Action Role Playing*), non era mai stata utilizzata prima in un contesto didattico.

Reacting to the Past presenta la storia come un “processo” che si svolge nel presente, e che pertanto esige il loro coinvolgimento attivo. Sono stati sviluppati per l’insegnamento parecchi scenari su momenti chiave della storia politica e culturale non solo occidentale, da *Confucianism and the Succession Crisis of the Wanli Emperor, 1587* a *The Threshold of Democracy: Athens in 403 B.C.*, e molti altri.

La maggior parte di queste esperienze si rivolgono agli studenti e si svolgono nel corso di un intero semestre, ma sono stati sviluppati anche cosiddetti *short games e microgames* (che richiedono letture preparatorie e discussione finale, anche se si svolgono in una sola sessione).

È fondamentale osservare che, per quanto l’esperienza di Reacting to the Past sia simile a quella di un gioco, per poter giocare o anche solo osservare il gioco, è indispensabile acquisire una conoscenza approfondita non soltanto della storia politica, culturale e sociale del periodo in questione, ma anche di una quantità significativa di fonti, ed essere in grado di interpretarle secondo le prospettive storiche più aggiornate.

La quantità e qualità del materiale che agli studenti viene chiesto di padroneggiare non differisce pertanto in alcun modo da quello dei corsi di storia tradizionali, ciò che è diverso è la natura della relazione che costruiscono con il materiale, e che dà forma a due tipi di esperienza assai diversi.

Catture. La memoria dell'arresto nelle testimonianze letterarie degli ebrei deportati ad Auschwitz

FABRIZIO FRANCESCHINI, UNIVERSITÀ DI PISA.

Nel momento dell'arresto, le ebrei e gli ebrei italiani che saranno deportati ad Auschwitz non passano dalla libertà alla detenzione ma dal dominio della persecuzione a quello dello sterminio.

L'intervento di Fabrizio Franceschini prende in esame una serie di testi memoriali, manoscritti e a stampa, in certi casi anche di forte valenza letteraria. Si cerca di cogliere in essi da un lato il farsi strada di questa terribile consapevolezza, e dall'altro le modalità di presentazione, entro determinate strutture narrative, del nesso tra leggi razziali, arresto e deportazione.

Alcuni tra gli autori considerati, come il torinese Primo Levi e la livornese Frida Misul, presentano diverse redazioni relative ai momenti che precedettero l'imbarco sui treni per i campi.

Si tratta di condizioni emotive molto particolari, che traspaiono da lettere, memoriali, romanzi autobiografici e che rappresentano un mezzo efficace per coinvolgere il lettore nella narrazione storica, proprio mediante l'emozione suscitata dalla lettura. Allo stesso modo, come è ben mostrato da Elisa Guida in un recente volume, il momento della "liberazione" dal lager non corrisponde ad un recupero della propria libertà.

Le osservazioni finali saranno dedicate all'uso di questo tipo di testi in contesto scolastico e nell'ambito di una comunicazione culturale non specialistica.

La didattica della Shoah: dai luoghi della Memoria all'aula scolastica

LUIGI PUCCINI, DANIELA BERNARDINI, ITI "MARCONI" DI PONTEDERA.

Il viaggio ai campi di sterminio non può essere considerato come un *unicum* ma come un insieme di tanti momenti: i resti, le testimonianze dei sopravvissuti, le cerimonie.

I luoghi sono totalmente assenti dall'interiorità dei visitatori che irrompono violentemente nel vissuto di ciascuno, esperienza comune sia per gli studenti che per gli insegnanti. Le emozioni sono inizialmente difficili da decifrare, uno fra gli stati d'animo più drammatici è la sensazione di sfiorare per alcuni giorni le esistenze di bambini, donne e uomini passati per quei luoghi senza riuscire a cogliere alcun tratto specifico.

Il "ritorno" è il momento per fare i conti con il trascorso del viaggio: da un lato si scruta la propria emotività, per collocare il vissuto del viaggio all'interno dei vissuti quotidiani, dall'altro si avverte ancora più forte il bisogno di dare scientificità e approfondire lo studio della storia.

Per studenti e insegnanti, uno dei bisogni comuni del ritorno è la necessità di lasciare una traccia dell'esperienza affinché questa non vada perduta. Dopo il Treno 2007 molti ha preferito la *scrittura*. Al ritorno da Auschwitz gli studenti hanno chiesto di scrivere perché la parola appariva loro il mezzo più potente per ricordare la Shoah e farsi testimoni di Memoria.

Iniziative come il "Treno" servono a costruire il proprio manuale di storia, sicuramente attraverso lo studio personale ma anche ricostruendo con i documenti e andando alla ricerca delle fonti. Una strategia che mira a riempire i vuoti di memoria dei giovani e a contrastare un revisionismo che disegna Mussolini come un "brav'uomo", gli italiani come "brava gente" e il regime fascista come "benevolo".

Nella scuola l'esperienza del Treno della Memoria deve servire anche a *ri-costruire valori* personali e sociali per comprendere i tentativi di disegnare nuovi nemici, nella stessa logica razzista che è stata alla base delle leggi emanate dal 1933 in poi e che ha portato alla costruzione dei campi di sterminio.